

David Quammen
Perche' non eravamo pronti
Microgrammi 16 - 2020

David Quammen è uno degli scrittori e divulgatori scientifici più conosciuti in tutto il mondo. Una lunga carriera sempre in viaggio che gli ha permesso di pubblicare 15 libri. Nato il 24 febbraio 1948 in Ohio, David Quammen sin da giovane si è avvicinato al mondo della letteratura. Una passione che lo ha portato a scrivere 15 libri e soprattutto a viaggiare molto per continuare i propri studi sulla natura e non solo.

Nel 2014 il suo nome è stato al centro di polemiche per i lavori dedicati alla diffusione dell'Ebola in Africa ma anche negli altri continenti. Opere che sono state molto contestate in tutto il mondo anche se l'autore non ha mai fatto un passo indietro. Negli ultimi tempi lo statunitense si è concentrato sul coronavirus.

Dopo aver studiato ad Oxford, Quammen si è trasferito in Montana per la sua passione per le trote. Attualmente continua a vivere nello stato americano con la moglie Betsy Ganes, molto conosciuta negli Stati Uniti per le sue continue battaglie in favore dell'ambiente.

Del resto sappiamo ben poco dello scrittore che ha sempre preferito lasciare la sua vita privata fuori dalla luce dei riflettori. Una scelta fatta per cercare di tenere fuori dalle polemiche e dalle critiche la moglie.

Ultime pubblicazioni

- Natural Acts: A Sidelong View of Science and Nature; 1985 (Avon Books reprint 1996).
- The Flight of the Iguana: A Sidelong View of Science and Nature; Scribner, 1988.
- The Song of the Dodo: Island Biogeography in an Age of Extinctions; Scribner, 1996 (reprinted 1997).
- Wild Thoughts From Wild Places; Scribner, 1999.
- The Boilerplate Rhino: Nature in the Eye of the Beholder; Scribner, 2001.
- Monster of God: the man-eating predator in the jungles of history and the mind (2003), New York: W. W. Norton.
- The Reluctant Mr. Darwin: An Intimate Portrait of Charles Darwin and the Making of His Theory of Evolution (Great Discoveries); W. W. Norton, 2006.
- Spillover: Animal Infections and the Next Human Pandemic; W. W. Norton, 2012.
- Ebola: The Natural and Human History of a Deadly Virus; W. W. Norton & Company, 2014.
- The Chimp and the River: How AIDS Emerged from an African Forest; W. W. Norton, 2015.
- The Tangled Tree: A Radical New History of Life; Simon & Schuster, 2018.

David Quammen si è sempre occupato di zoonosi, ovvero di malattie infettive trasmesse prevalentemente da virus che originano in animali e che sotto la spinta di mutazioni genetiche dovute a cause sociali e ambientali possono saltare sull'uomo (spillover) ed eventualmente diventare trasmissibili da uomo a uomo. Il suo lavoro di ricerca sul campo è riportato nel suo libro *Spillover* del 2012, edito da Adelphi, in questi mesi divenuto il testo più venduto su Amazon. In questo lungo libro

l'autore descrive le principali zoonosi che negli anni hanno colpito l'umanità. Ecco l'elenco dei principali patogeni e delle epidemie da loro determinate: Il virus Hendra in Australia nel 1994, le numerose epidemie del virus Ebola e Marburg in Africa e nelle Filippine, la SARS da corona virus del 2003 che drammaticamente si ripropone ai giorni nostri, la Febbre Q indotta da batteri, la pandemia ancora attiva da virus HIV che determina l'AIDS ed infine la malaria da *Plasmodium Knowlesi*.

In particolare con riferimento alla situazione attuale relativa alla Pandemia da Covid-19 dovuta ad un corona virus, va riletto con attenzione il capitolo in cui l'autore ripercorre la storia della SARS nel 2003, dovuta ancora a un corona virus, che determinò 8093 contagiati e oltre 700 morti in vari paesi del mondo. Si origina in Cina ma il focolaio iniziale è a Hong Kong e il maggior numero di morti e infetti è a Singapore e in Canada. L'ultimo caso fu scoperto e messo in isolamento a Taiwan il 15 giugno 2004; prima di quella data, Hong Kong, Singapore e il Canada erano stati dichiarati «liberi da SARS». Quammen osserva che «.....Teoricamente l'epidemia era stata bloccata in tutto il mondo. In realtà queste dichiarazioni significavano che al momento non si aveva notizia di casi umani, ma il virus non era stato sradicato. Nel caso di una zoonosi come questa, nessuno specialista serio poteva dubitare del fatto che l'agente patogeno stesse nascosto da qualche parte in uno o più ospiti serbatoio (la civetta delle palme, il cane procione o chissà cos'altro) nel Guangdong o magari anche da qualche altra parte. La fine della crisi fu festeggiata, ma i ben informati erano guardinghi. SARS-CoV non era sparito, si era soltanto ritirato. E poteva ritornare alla carica....»

Purtroppo il corona virus è ricomparso alla fine del 2019 e sta determinando la grave pandemia da Covid-19. Il libro si chiudeva con queste parole scritte a monito della nostra generazione umana: «.....Le nuove malattie, come un virus a trasmissione aerea, volano di bocca in bocca nell'opinione pubblica. Ben pochi sanno cosa significhi «zoonotico», ma tutti hanno sentito parlare di SARS e di aviaria, e magari della febbre del Nilo occidentale. Molti conoscono qualcuno colpito dalla malattia di Lyme o vittima dell'AIDS. Sanno di Ebola e sanno che è terribile. C'è preoccupazione e vaga consapevolezza. Ma pochi hanno tempo e voglia di esaminare il lato scientifico della questione. Posso dire per esperienza personale che quando racconto che sto scrivendo un libro su questi argomenti, su spaventose malattie emergenti, virus killer e pandemie, in generale i miei interlocutori vanno al sodo e chiedono: «Moriremo tutti?». Ho deciso di rispondere sempre di sì. Certo, moriremo tutti. È un fatto inevitabile di natura. La maggior parte di noi, però, soccomberà per cause più banali di un nuovo virus emerso di recente da un'anatra, uno scimpanzé o un pipistrello. I pericoli delle zoonosi sono concreti e gravi, ma d'altro canto c'è anche un alto tasso di incertezza. Come ha sintetizzato in modo memorabile Robert Webster, «solo il diavolo sa» quando e come avverrà la prossima pandemia influenzale. Nel sistema ci sono troppe variabili casuali, o quasi casuali. Fare previsioni, per quel che riguarda queste malattie, è un esercizio pericoloso, che fornisce false sicurezze più che informazioni utili. Ho fatto non solo a Webster ma ad altri autorevoli specialisti, tra cui i massimi esperti di Ebola, SARS e virus portati dai pipistrelli, HIV ed evoluzione virale, due domande precise: 1) nel prossimo futuro, emergerà una nuova malattia abbastanza virulenta e trasmissibile da causare una pandemia alla stessa scala dell'AIDS o dell'influenza spagnola, con decine di milioni di morti? 2) e se sì, che forma avrà e da dove verrà? Le risposte alla prima domanda variano da «Forse» a «Probabile». Circa la seconda, la maggioranza propende per un virus a RNA, specialmente se ha come ospite serbatoio un primate. Tra parentesi, nessuno degli esperti contesta il fatto che il prossimo Big One, se accadrà, sarà una zoonosi.....Quel che accadrà dopo dipenderà dalla scienza ma anche dalla politica, dagli usi sociali, dall'opinione pubblica, dalla volontà di agire e da altri aspetti dell'umanità. Dipenderà da tutti noi. Quindi, prima di reagire in modo calmo o isterico, con intelligenza o stupidamente, dovremmo conoscere almeno le basi teoriche e le dinamiche di quel che è in gioco. Dovremmo sapere che le recenti epidemie di nuove zoonosi, oltre alla riproposizione e alla diffusione di altre già viste, fanno parte di un quadro generale più vasto, creato dal genere umano. Dovremmo renderci conto che sono conseguenze di nostre azioni, non accidenti che ci capitano tra capo e collo. Dovremmo capire che alcune situazioni da noi generate sembrano praticamente inevitabili, ma altre sono ancora controllabili.....».

Dagli studi e dagli avvertimenti degli scienziati intervistati e seguiti da Quammen nel 2012 si parte per leggere questo suo breve libro: *Perché non eravamo pronti?* La citazione iniziale del libro è

chiarissima: "...Sapevamo come, e anche dove, i coronavirus ci avrebbero potuto colpire, eppure - eppure siamo a oggi, all'oggi inquietante e incerto da dove partono, proprio con questo testo, le nuove ricerche di David Quammen.....". In questo brevissimo libro l'autore intervista Ali S. Khan, che nel 2012 lavorava al National Center for Zoonotic, Vector-Borne, and Enteric Diseases che fa parte del Center for Diseases Control di Atlanta e che nel 2003 partecipò alle ricerche e al lavoro per fermare l'epidemia SARS a Singapore. Oggi Ali Khan è il preside del College of Public Health del centro medico dell'Università del Nebraska a Omaha. L'esperienza di Khan spazia da Ebola a SARS e varie altre zoonosi. La domanda di Quammen a Khan è semplice: cosa è andato storto con Covid-19? Perché gli stati erano impreparati? Per una mancanza di soldi o di informazione scientifica? La risposta è ovvia, i segnali erano chiari dal 2003 con la SARS: "...Per mancanza di immaginazione...". A Singapore nel 2003 le scelte sanitarie furono azzeccate: "...Furono prese misure stringenti anche per limitare la diffusione del contagio all'interno della comunità. Il 27 marzo vennero chiuse le scuole, e i corpi dei pazienti morti di SARS venivano cremati nel giro di ventiquattr'ore. E sempre nel giro di ventiquattr'ore gli investigatori rintracciavano tutti coloro che avevano avuto contatti ravvicinati con ogni nuovo paziente affetto da SARS, per poi sottoporli a quarantena obbligatoria. «D'accordo, lei resterà a casa. Installeremo una telecamera, e c'è un telefono» ha detto Khan, raccontando le istruzioni che venivano impartite. «La chiameremo ogni tanto, all'improvviso, e lei dovrà accendere la telecamera e farsi vedere». Le persone in quarantena erano già più di ottocento. Chi infrangeva la quarantena domestica veniva costretto a indossare un tracciatore elettronico, come una cavigliera...". Un altro avviso che stava per arrivare il Big One pandemico si ebbe cinque anni fa: ".....nel 2015 un diverso coronavirus arrivò in Corea del Sud. A portarcelo fu un uomo di sessantotto anni al ritorno da un viaggio di lavoro nella penisola arabica. La «sindrome respiratoria mediorientale» (MERS, Middle Eastern respiratory syndrome) era stata riconosciuta come malattia tre anni prima e soprannominata «febbre dei cammelli», perché pare siano i dromedari a veicolare il virus e trasmetterlo agli uomini...". Altri segnali d'allarme venivano dagli scienziati. Alcuni scienziati cinesi dell'Istituto di virologia di Wuhan studiarono i pipistrelli a ferro di cavallo e in un loro lavoro scientifico....non solo avvisarono il mondo, tre anni fa, della possibile insorgenza di una nuova malattia simile alla SARS; misero sotto gli occhi di tutti, come sotto una lente di ingrandimento, una variante molto simile del virus che avrebbe causato la pandemia di COVID-19 (recentemente sul «Washington Post» sono stati sollevati interrogativi circa la possibilità che un virus coltivato nel laboratorio di Shi possa essere sfuggito al contenimento, seminando l'epidemia di Wuhan, ma finora non esiste alcuna prova scientifica che lo dimostri e vi sono consistenti prove che lo smentiscono). Inoltre, aggiunsero, non dovevamo stare attenti a un solo virus, perché più virus simili a quello che causa la SARS e capaci di legarsi ai recettori ACE-2 «circolano ancora tra i pipistrelli di questa regione»....".

".....Il nuovo virus si è rivelato gradualmente negli esseri umani lo scorso dicembre, a Wuhan, e a gennaio vari laboratori cinesi, tra i quali anche quello di Shi, hanno sequenziato interamente o parzialmente i genomi di campioni provenienti da diversi pazienti, compresi cinque genomi completi. Il 23 gennaio Shi e i suoi colleghi hanno annunciato che il virus trovato in quei cinque pazienti era identico al 96,2 per cento al coronavirus che tre anni prima avevano segnalato all'attenzione generale. A quel punto il virus circolava a Wuhan da almeno sette settimane, e tre convinzioni errate, gravide di conseguenze, erano state diffuse, non solo dai leader politici, ma anche dai funzionari sanitari e dalla versione cinese del CDC: che l'epidemia avesse avuto inizio nel mercato del pesce di Huanan, che notoriamente vendeva molto più del pesce; che il virus non fosse pericoloso; e che non si trasmettesse da uomo a uomo....".

Ma alcuni paesi reagirono prontamente: ".....i sudcoreani si sono incontrati immediatamente con aziende di forniture mediche e le hanno esortate a sviluppare con urgenza kit per i test e avviare una produzione di massa. Di lì a poco gli scienziati statunitensi hanno avuto i loro campioni sequenziati, ma il tempo è passato senza che si prendesse alcun provvedimento significativo. «Ogni giorno dopo il 22 gennaio è stato un giorno perso... dal governo degli Stati Uniti».

La conclusione di Khan è chiarissima: "... La risposta disastrosamente tardiva, inadeguata, confusa (per molti cittadini) disorientante del governo federale al Covid-19, sia prima che dopo il primo caso, dipende da troppi fattori perché li si possa elencare in questa sede, ma ne menzionerò due: l'incapacità di cogliere gli avvertimenti da SARS e MERS, provocate entrambe da coronavirus; e il

fatto che negli ultimi anni, nelle alte sfere di governo, si sia persa la capacità di comprendere la gravità e l'immediatezza della minaccia pandemica. Il risultato di tale perdita è ciò che intende Ali Khan quando parla di mancanza di immaginazione...". "...Non puoi impedire l'improvvisa insorgenza e diffusione di una malattia. Ma puoi impedire che si trasformi in epidemia o in pandemia... È giunto il momento per noi di smetterla di considerare la sanità pubblica come un martello di sicurezza, con sotto la scritta: IN CASO DI EMERGENZA ROMPERE IL VETRO. Dobbiamo investire nelle misure di prevenzione per rafforzare le nostre comunità contro quest'incubo, e ciò significa: ricerca sul campo finalizzata alla scoperta di nuovi virus, vigile monitoraggio dello spillover, sistemi per produrre test diagnostici rapidamente ed in grande numero; migliore capacità di risposte da parte delle strutture mediche, filiere agili per la produzione e distribuzione dei dispositivi di protezione individuale e dei respiratori....".

Perché tali ovvie considerazioni scientifiche non sono state adottate? Una risposta può essere data solo attraverso un'analisi del modello economico e politico della sanità adottato nei singoli paesi.

A cura di Gian Paolo Zara